
Dizionario storico dell'Inquisizione

vol. II

diretto da
Adriano Prosperi

con la collaborazione di
Vincenzo Lavenia e John Tedeschi



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

to di alterazioni della immaginazione, rinnovando così una delle censure del 1581; che l'autore non mostri riguardo per le mortificazioni corporali e i sacrifici materiali sopportati da santi e uomini di Chiesa, come Carlo Borromeo, e per il *fiat voluntas tua* del *Pater noster*; e ancora, ma era più facile convincersene, per il fatto di macchiare la memoria di Alessandro VI e Giovanni XII (peraltro non nominato esplicitamente), ricordandone gesta non edificanti. Il censore bolla infine il fatto che l'autore si diletta con gli scritti erotici di Boccaccio, Rabelais e Jean Second e si compiaccia di poesie e detti osceni di autori pagani, nonché di professare il libero amore. Colpisce che il censore asserisca in esordio che gli *Essais* riemergono dal tempo loro dopo un prolungato oblio, poiché contraddice l'idea che la Congregazione abbia inteso colpire un libro molto noto e diffuso (anche nella nuova edizione integrale di Venezia, 1633-1634). Tuttavia, l'espressione retorica potrebbe essere servita a dissimulare l'indulgenza dimostrata dalla censura cattolica fino ad allora, verso un'opera che risulta, a una più rigorosa analisi – condotta peraltro nel contesto segnato dalla lotta al giansenismo e al cartesianesimo (RICCI 2008) –, tanto dannosa da meritare una proibizione incondizionata.

(S. RICCI)

Vedi anche

Ateismo; Calvinismo; Censura libraria; Congregazione dell'Indice; Costabili, Paolo; Francia, età moderna; Indici dei libri proibiti, Cinquecento; Letteratura italiana; Machiavelli, Niccolò, e machiavellismo; Maestro del Sacro Palazzo; Riti cinesi; Riti malabarici; Sibiuda, Ramon; Tolleranza, dibattito sulla

Bibliografia

ARMOGATHE-CARRAUD 2007, BALMAS 1989, BERNOULLI 1966, FASTELLA 2005, FRAGNITO 2000, GIACONE 1986, GODMAN 2000, ILLI, MONTAIGNE 1991, RICCI 2008, RICCI 2008(a), SMITH 1981

Montaillou - Negli anni Settanta e Ottanta del Novecento Montaillou era il più famoso villaggio della Francia medievale, grazie a una straordinaria fonte inquisitoriale che continua ad assicurare a questo luogo della Linguadoca, nella regione dell'Ariège, un saldo anche se non indiscusso posto nella storia delle persecuzioni contro i catari. La fama di cui si è appena dato conto va ascritta allo studio divenuto celebre – *Montaillou, histoire d'un pays occitan, bestseller* della storiografia facente capo alla rivista «*Annales*» – che Emmanuel Le Roy Ladurie dedicò a questa fonte: il registro inquisitoriale di Jacques Fournier, vescovo di Pamiers (1317-1326), divenuto poi papa con il nome di Benedetto XII (1334-1342). L'approccio etnostorico e di storia delle mentalità di Le Roy Ladurie non mancò (e non manca) tuttavia di sollevare critiche. Per molti aspetti, tali critiche hanno anticipato le riflessioni più recenti ed avvertite sullo statuto della documentazione inquisitoriale.

Solo uno dei due supposti quaderni originali è conservato (BAV, Vat. Lat. 4030). Sappiamo che esso fu copiato su disposizione dello stesso Fournier intorno al 1326. Il pergameneo di 325 fogli contiene le registrazioni in lingua latina degli interrogatori condotti contro 114 imputati della diocesi di Pamiers in un arco di tempo molto ampio (1318-1325), coincidente quasi con la durata dell'episcopato di Fournier. La relativa eccezionalità del documento sta nel registro narrativo impiegato: niente affatto schematico, poco formalizzato, quasi narrativo. Fournier – la cui arte di interrogare gli è valsa il titolo di «uno dei più grandi inquisitori» (Malcom Lambert) – si occupava con grande perizia di testimoni e accusati, tanto da convincere Le Roy Ladurie di aver trovato nel registro lo specchio fedele della voce e della vita degli imputati, dei contadini del medioevo. In effetti il suo *Montaillou* – cosa che si può notare paragonandolo agli studi di Carlo Ginzburg, che hanno utilizzato gli interrogatori degli eretici come un equivalente storico

dell'intervista in campo etnologico (1966, 1976) –, parte da una prospettiva tanto stimolante quanto problematica. Nel registro di Fournier solo una minoranza di imputati viene da Montaillou e le 25 persone coinvolte rappresentano un decimo della popolazione del paese. Il registro fu edito parzialmente da Ignaz Johann Joseph von Döllinger già nel 1890. Ma fu necessario attendere il 1965 per averne a disposizione una trascrizione integrale, a tal punto difettosa (BENAD 1990: 18, nota 23) da rendere necessaria la pubblicazione, sette anni più tardi, di un volume di correzioni (DUVERNOY 1965-1972).

Gli interrogatori di Pamiers furono tra gli ultimi a vedere imputati accusati di catarismo e valdismo nel Sud della Francia. Essi si collocano alla fine di una storia secolare, iniziata nell'inverno del 1233-1234 con l'arrivo dei frati predicatori nel Mezzogiorno della Francia. Le strutture del catarismo sorte nell'intera Linguadoca occidentale (diocesi, gerarchia, Concili) già nella seconda metà del XIII secolo erano state sterminate nel corso di grandi inchieste, spinte alla clandestinità o costrette a ripiegare verso l'Italia. La presenza del catarismo a Montaillou è stata messa in relazione all'azione di Pèire Autier nei primi anni del XIV secolo. La forma di catarismo da lui promossa si distingueva dal primo dualismo della Linguadoca soprattutto in virtù di una organizzazione tipo 'comunità di persone' (STOODT 1995) anziché come chiesa, che prevedeva l'*endura*, cioè la totale astensione dal cibo da parte dei moribondi che avevano ricevuto il *consolamentum*, per non compromettere la purezza salvifica ottenuta attraverso quel rituale. Posto non lontano da Ax-les-Thermes, Montaillou era uno dei posti nei quali dall'inizio del XIV secolo ci fu un ospizio per i perfetti e una popolazione dedita al catarismo. La caccia ad Autier e ai suoi seguaci da parte degli inquisitori Bernard Gui e Geoffroy d'Ablis coinvolse anche la popolazione di Montaillou. Nell'estate del 1309 buona parte di essa fu chiamata a testimoniare di fronte a Fournier, che poi divenne al vescovo di Pamiers e continuò le indagini in quella veste.

La pubblicazione del libro di Le Roy Ladurie ha consentito di guardare a Montaillou anche al di fuori del problema della sopravvivenza del catarismo. Non casualmente, nella prima parte del libro, l'autore si sofferma sull'«ecologia» – ovvero sulle basi economiche e istituzionali del villaggio. Al centro di tutto egli pose la *domus* (*ortal*), la casa, sia in senso materiale, sia in senso sociale. Il paese stesso non era altro che la totalità delle *domus*, ognuna delle quali aveva in sé un ordine gerarchico, al vertice del quale stava una *domus* eminente, quella dei Clerge, i cui *chefs de fil*, i fratelli Pierre e Bernard, occupavano le cariche di parroco e balivo del villaggio. Accanto a loro il mondo dei pastori, non totalmente alieno dalle strutture appena ricordate, per lo meno delle strutture mentali. La seconda parte del libro è dedicata ad esse: alla percezione dello spazio, del tempo e dell'amore, alle forme di socialità, all'uso dei libri, fino alla magia, alla venerazione dei santi e alla commemorazione dei morti. Sullo sfondo, il catarismo, come elemento strutturale della storia delle mentalità nel campione preso in esame, accanto a una non ben definita «mentalité occidentale». Nelle pagine del libro Le Roy Ladurie si rivela vincolato alla tradizione delle «*Annales*». Egli, infatti, analizza le strutture di lungo periodo così come i rapporti sociali che segnano la vita delle persone, alla stregua di quanto aveva fatto il suo maestro Fernand Braudel per l'area del Mediterraneo nell'età di Filippo II. Le strutture di lungo periodo (non ultimo il clima) agiscono come fattori precoscienti della mentalità. Gli storici della scuola delle «*Annales*», negli anni Cinquanta, si erano impegnati soprattutto sui metodi quantitativi; pertanto l'autore si discosta da quella linea e si lascia influenzare dalla corrente della storia del quotidiano, dalla microstoria e dalla nuova storia narrativa allora annunciata da Lawrence Stone. Il suo legame con le «*Annales*» resta invece evidente nel perseguire l'ideale di una *histoire totale* orientata in senso strutturale; ideale al quale Le Roy Ladurie cerca di avvicinarsi con la sua analisi trasversale.

Le critiche più forti all'approccio di Le Roy Ladurie si sono appuntate sul suo rapporto con la documentazione. Gli è stato rimproverato soprattutto di aver sottovalutato l'operazione di *traduzione* compiuta da Fournier e da coloro che redassero materialmente i registri e di avere spesso sovrainterpretato la documentazione, peccando di anacronismo (per esempio nei casi da lui postulati di omosessualità tra gli abitanti di Montailou). Anche la sua rappresentazione non è imparziale, cosa che conferisce ad alcuni protagonisti (soprattutto ai pastori) tratti fortemente idealizzati di libertà consapevole. Sul piano metodologico, il fatto di concentrarsi sulle strutture e sulle mentalità porta a trascurare i tratti individuali del carattere degli abitanti del villaggio. Inoltre l'autore manca di precisione cronologica ed è poco attento all'ordine degli avvenimenti; le informazioni, i contesti diversi, vengono esposti «come si trattasse di materiale sincrono» (BENAD 1990). Non meraviglia dunque che la critica più forte mosca a Le Roy Ladurie riguardi la sua relazione con le fonti. Oltre a diversi sbagli filologici – parafrasi scorrette, traduzioni errate, citazioni estrapolate dal contesto – il suo uso critico delle fonti è stato giudicato per lo più inadeguato. Invece di porre l'accento sulla scrupolosità di un inquisitore che indaga la realtà con acribia, come fa l'autore, sarebbe stato utile capire come le affermazioni potessero essere pesantemente manipolate, a partire dal fatto che la traduzione delle affermazioni originali degli imputati nel latino ecclesiastico poteva avvenire non senza qualche deformazione del loro significato originario, cosa che avrebbe dovuto essere analizzata con più sistematicità. Allo stesso modo meritava di essere scandagliato in che misura gli interrogatori furono pilotati da un inquisitore che cercava di ottenere dai testi ciò che si aspettava di sentire. I loro contenuti sono riassunti nei verbali in modo selettivo, cosa che può avere determinato che certi fenomeni emergano dalle fonti in modo più evidente e altri invece rimangano in ombra. Prendendo per buone queste asimmetrie senza alcuna distanza critica, il rischio di interpretazioni errate è grande. Così, sulla base della frequenza di alcune espressioni nei verbali, Le Roy Ladurie non ha esitato a dire che la salvezza dell'anima era il nodo centrale degli abitanti di Montailou in rapporto alla religione, trascurando invece altri aspetti, come i riti di fertilità. Si tratta di una deformazione che, come è stato rilevato per tutt'altro contesto, è tipica delle fonti inquisitoriali, che puntavano a sviscerare soprattutto gli aspetti 'intellettuali' della fede degli imputati (DEDIEU 1989: 36). Tutto ciò è valso all'autore il rimprovero di vedere nelle fonti più di quanto forse era lecito trovarvi.

Ma queste critiche non riducono le acquisizioni dello studio di Le Roy Ladurie, a partire dal fatto di aver portato all'attenzione dell'antropologia storica e dell'etnoistoria gli archivi della repressione. Anche i (fondati) dubbi sul suo approccio ai documenti non sminuiscono alcuni punti fermi della ricerca. Già Herbert Grundmann sostenne che grazie all'analisi filologica condotta con acribia è possibile ricavare che cosa effettivamente affermassero coloro che la Chiesa romana giudicava eretici, senza lasciarsi fuorviare dalla falsa immediatezza – come se le fonti inquisitoriali, e più in generale la documentazione giudiziaria, fossero «the nearest medieval equivalent of a tape record» (Alexander Murray) –, ma tenendo ben ferma la ricostruzione dei contesti nei quali le fonti furono prodotte.

(A. BURKARDT-J. FEUCHTER)

Vedi anche

Antropologia; Archivi e serie documentarie: Francia; Autier, Pèire; Benedetto XII, papa; Catari; Döllinger, Johann Joseph Ignaz von; Francia, età medievale; Geoffroy d'Ablis; Gui, Bernard; Linguadoca; Storiografia: Inquisizione medievale

Bibliografia

BENAD 1990, BOYLE 1981, DAVIS 1979, DEDIEU 1989, DUVERNOY 1965-1972, GINZBURG 1966, GINZBURG 1976, GRUNDMANN

1976, LAMBERT 1998, LE ROY LADURIE 1975, MURRAY 1997, ROSALDO 1986, STOODT 1995, VIDAL 1906

Monteiro, Pedro - Teologo domenicano, Pedro Monteiro (Lisbona, 16 gennaio 1662-Lisbona, 2 maggio 1735) insegnò in vari collegi dell'Ordine, come, ad esempio, nel convento di Batalha, fu predicatore regio, esaminatore sinodale nell'arcidiocesi di Lisbona, qualificatore del Sant'Uffizio e membro dell'Academia Real de História Portuguesa. Come domenicano e accademico, pubblicò tre importanti opere e vari sermoni. In quattro volumi della *Coleção dos documentos da Academia* (1721; 1723-1725) si trovano inseriti la sua *Notícia geral das Santas Inquisições* di Portogallo e i cataloghi seguenti: quello dei deputati del Consiglio Generale; quello dei qualificatori e revisori del Sant'Uffizio; quello degli inquisitori, deputati, promotori e notai dei quattro tribunali portoghesi (Évora, Lisbona, Coimbra, Goa). In seguito scrisse due dei quattro volumi che aveva in progetto per il *Claustro domenicano* (1729; 1734), opera dedicata ai domenicani più illustri nel mondo portoghese. Compose infine l'*Historia da Inquisição em Portugal e suas Conquistas*, rimasta incompleta e pubblicata postuma (1749-1750).

L'Academia Real de História Portuguesa, di cui peraltro era membro fondatore, dette subito incarico a Monteiro di curare un'opera capace di riscattare la storia del Sant'Uffizio portoghese. Egli stese un testo di ampio respiro (una fonte ancora molto utile), sebbene troppo apologetico verso il coinvolgimento di domenicani nell'Inquisizione e nonostante gli errori che contiene: vi si ripercorre, in ordine cronologico e apparentemente in modo abbastanza completo, il succedersi di tutti i ministri e degli ufficiali superiori dell'Inquisizione portoghese, dalla sua fondazione (che egli considera un «rinnovamento» dell'istituzione) al tempo di Giovanni III fino agli anni della pubblicazione della sua *Notícia geral*. I brevi articoli di Monteiro forniscono inoltre alcune informazioni sulla nascita dei tribunali di distretto e del Consiglio Generale e sulle funzioni dei ministri e degli ufficiali. Vi si tessono grandi elogi del ruolo ricoperto dall'Ordine domenicano e dai suoi simboli nel funzionamento e nell'apparato dell'Inquisizione: ne sono esempio la descrizione dell'insegna del Sant'Uffizio, la lunga narrazione della storia del tribunale e dell'evoluzione del ruolo dei familiari, il cui patrono era il domenicano san Pietro Martire. L'Ordine domenicano veniva celebrato anche attraverso descrizioni dettagliate nelle biografie dei frati predicatori presenti nelle liste inquisitoriali, mentre sugli altri personaggi ci si limitò a fornire, salvo rare eccezioni, soltanto informazioni elementari. Nell'*Historia da Inquisição em Portugal e suas Conquistas. Da origem das Santas Inquisições da Christandade e da Inquisição Antigua, que houve neste Reyno com os seus Inquisidores Gerais*, Monteiro sostiene e argomenta l'esistenza di un'Inquisizione medievale in Portogallo (in realtà mai attivata), nella quale i domenicani avrebbero esercitato il potere di scegliere e nominare inquisitori e altri ministri tra i frati predicatori. Le opere di Monteiro sull'Inquisizione rappresentano la volontà di un *Restituet omnia* volto a ridare prestigio al tribunale portoghese, attribuendogli origini antiche; in linea con il programma dell'Academia Real de História Portuguesa e con la tradizione degli studi encomiastici sui frati predicatori, come l'*História de São Domingos* (1623) di frate Luís de Sousa, che sin dal secolo precedente si sforzavano di vincolare in ogni modo l'Inquisizione portoghese all'Ordine domenicano.

(B. FEITLER)

Vedi anche

Domenicani, Portogallo; Inquisizione portoghese; Storiografia: Inquisizione portoghese

Bibliografia

FALBEL 1980, GOMES 1987, MEA 2006, PAIVA 2006(a)